

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Quattro vittime del terrorismo nello spazio di 48 ore

Stillicidio di morti a Roma Un missino barbaramente assassinato Vogliono innescare una guerra fra bande

L'agguato ieri mattina sotto l'abitazione - Finito con un colpo alla nuca - Il giovane attivista noto alla polizia per ripetuti atti di violenza - L'attentato rivendicato da una sedicente «volante rossa»

ROMA — Un'altra esecuzione. Brutale, spietata come quella di Valerio Verbanio, ammazzato davanti agli occhi dei genitori; come quella di Luigi Allegretti, freddato per sbaglii davanti a casa. I killer del «partito della morte» hanno ucciso un giovane di 27 anni, missino. Gli hanno sparato addosso all'impazzata e poi lo hanno finito con un colpo alla nuca: si chiamava Angelo Mancia, faceva il fattorino al «Secolo d'Italia»; noto come picchiatore, era il segretario della sezione missina di Talenti, lo stesso quartiere in cui è avvenuto il delitto. Un delitto orribile, un'altra mossa per accelerare il tremendo gioco delle ritorsioni e delle vendette, per intrappolarvi dentro una intera città.

Gli assassini hanno aspettato Angelo Mancia sotto casa, appostati dietro un camioncino, mascherati con dei camici bianchi per non dare nell'occhio. Quando il giovane missino è uscito di casa non erano ancora le 8.30: si è fatto appena in tempo a varcare il cancello col suo motorino. I killer lo hanno freddato con una scarica di proiettili, cinque, sei, sette colpi sparati uno in fila all'altro, e poi la revolverata mortale, alla nuca. Subito dopo la fuga a bordo di una «Mini» rossa, parcheggiata all'angolo di una strada vicina. Tre ore dopo la rivendicazione al centro di Repubblica: «Siamo i compagni organizzati in volante rossa. Abbiamo ucciso noi il boia Mancia. Lo abbiamo aspettato tutta la notte dentro un pulmino blu, controllate».

E' una versione imprecisa. La polizia sa che sul pulmino non è salito nessuno, che gli assassini lo hanno usato solo come riparo, per appostarsi dietro. Ma la firma dei «compagni organizzati» è la stessa dell'attentato al «Secolo», è la stessa dell'omicidio di Luigi Allegretti, scambiato — sembra — per il segretario della sezione missina del Flaminio. Questo lascia spazio a pochi interrogativi. E il problema ormai — in una città provata ogni giorno dal sangue e dai colpi del terrore — non è certo quello della sigla.

La ricostruzione dell'agguato, minuto per minuto. Sono circa le 8.25 quando Angelo Mancia scende le scale di casa. Poco prima dal suo appartamento sono usciti i suoi familiari, il padre e la madre che hanno un negozio di alimentari nel quartiere, il fratello più piccolo, Luciano, che è andato a scuola. Il giovane missino arriva all'androne, toglie la catena che tiene legato il motorino col quale va a lavorare tutte le mattine. Sinfila la giacca a vento e si muove con il cilindrone spinto a mano. Mentre percorre il vialetto che conduce sulla strada (via Federico Tozzi) qualcuno, di là dal cancello, lo chiama: «Angelo, Angelo». Alza lo sguardo e vede due persone. Indossano un camice bianco, in mano hanno le pistole. In un attimo il giovane intuisce che per lui non c'è scampo. O forse non fa nemmeno in tempo a pensarlo: dalle rivoltelle partono i colpi, uno dietro l'altro, sparati a sei, sette metri di distanza. Angelo Mancia intreccia, cade a terra, si rialza, ma poi crolla bocconi sul lastriato. Respira ancora, anche se le pallottole gli hanno trafilato il corpo. Uno degli assassini si avvicina, punta la pistola alla nuca della vittima e preme ancora una volta il grilletto. I due criminali a passo svelto, ma senza correre (così hanno raccontato molti testimoni) escono dal vialetto, svoltano a destra e raggiungono la «Mini» rossa che avevano parcheggiato in via Gargallo, una strada che incrocia via Tozzi. L'auto (targa Roma E93888) verrà ritrovata dai carabinieri pochi minuti dopo in via Roberto Bracco, a pochi passi dalla casa dell'omicidio, sempre nello stesso quartiere Talenti.

Quel giorno tardi dirà agli effetti c'è una nuova decisione battaglia antifascista da condurre e vincere: una battaglia che schiererà la serpe del partito della morte e i pionieri finalmente il paese secondo il messaggio vero del 25 aprile.

Carlo Ciavoni
(Segue in penultima)



ROMA — Il corpo senza vita di Angelo Mancia davanti alla porta di casa

Un enorme danno per l'erario che si aggiunge ai debiti verso l'Italcasse

Cento miliardi evasi dai Caltagirone

Le dichiarazioni del ministro Reviglio alla Camera sui controlli per gli anni 1974-76 - Come le imprese fantasma truccavano le denunce al fisco - Anche i fratelli Spatola risultano con redditi modesti

ROMA — Sessanta miliardi almeno di imposta sugli utili delle società, 2 miliardi e 600 milioni di IVA, chissà quali cifre di imposta sulle persone fisiche: è quanto — fra il 1974 e il 1976 — hanno evaso — secondo i dati forniti dal ministero delle Finanze — Reviglio — trentadue delle società di comodo dei fratelli Caltagirone, dichiarate fallite dal tribunale di Roma, e dei prestanome che giuridicamente le rappresentavano. Una somma enorme, che con l'applicazione della minima pena pecunaria, raggiunge almeno il doppio: insomma 120 miliardi dovuti allo Stato. Lo scandalo dei malazinari, siculo-romani — dispensatori «disinteressati» di elargizioni — e «disinteressati» a correnti demo-

ristiane, prelevate a man bassa dai forzisti dell'Italcasse — si arricchisce di un nuovo, inquietante capitolo: che chiama in causa l'amministrazione finanziaria per la sua inerzia indubbiamente colpevole. Al danno per le centinaia di miliardi ottenuti in crediti da altri banche e da altre banche pubbliche, e mai restituiti dagli spicciolati costruttori amici di potenti, si accompagna così la beffa per l'erario, al quale sono stati soffitti sotto il naso decine e decine di miliardi di imposte. E se qualche grosso istituto di credito (evidentemente dietro spinte politiche ben identificabili) pensa di poter salvare i fratelli Caltagirone rilevando i crediti della banca, come farà il fisco

a recuperare le enormi imposte evase, visto che le società di comodo sono state disperse come cenere al vento? I prestanome appaiono essere poco più che nullatenenti?

La risposta del ministro Reviglio a una interrogazione rivoltagli dai deputati comuni appena esplosi lo scandalo, risposta che non contiene peraltro riferimenti diretti ai tre fratelli Caltagirone, pone un problema serio di approfondimento delle responsabilità degli uffici finanzieri.

Occorre infatti — come ha auspicato il compagno on. Armando Sarti — «trasformare queste notizie negative in messaggio positivo, con un

Stato che dimostrerà di agire tempestivamente, per evadere le tasse era estremamente semplice, e non si riesce a comprendere come funzionari pubblici, di cui non si può mettere in dubbio la validità professionale, non siano tempestivamente intervenuti. Nella maggior parte dei casi le imprese fantasma a fine anno dichiaravano perdite fiscali, in genere per importi modesti (evidentemente per non dare nell'occhio) ovvero non dichiaravano alcun reddito ai fini della imposta sulle persone giuridiche (IRPEG). Le successive verifiche della guardia di fi-

nanza hanno fatto saltare il meccanismo. In pratica, gli amministratori delle imprese (meglio: gli uffici dei fratelli Caltagirone) mettevano in bilancio e quindi in detrazione nelle dichiarazioni al fisco «elementi negativi di reddito», cioè oneri aggiuntivi delle spese, che non potevano però essere dedotti e questo nell'ordine di miliardi (si va da un minimo di tre ad un massimo di 23 miliardi e mezzo). Così è stato per la «Verrocchio s.r.l.» (evasione su 8.333.352.155 di elementi negativi non deducibili), per la «Bonifico I s.r.l.» (quasi sei miliardi) che ha anche

Antonio Di Mauro

(Segue in penultima)

Fra i partiti che fanno parte dell'attuale maggioranza

Un balletto di incontri e ammiccamenti per prolungare l'agonia del governo Cossiga

Stamane si riunisce il Comitato Centrale del PCI: relazione di Natta sulla situazione politica

ROMA — Un incontro dopo l'altro, quasi senza intervalli. E' dichiarazione a getto continuo alla TV o dinanzi ai giornalisti in attesa nelle anticamere. L'attività dei partiti dell'area governativa ha preso l'andamento frenetico di un balletto: ma di un balletto inconfondibile dal quale si è riusciti a capire per adesso solo che

la Democrazia cristiana — per quanto riguarda la sorte del governo — cerca di guadagnare tempo, e perciò evita di scoprarsi continuando a trascinare il can per l'aria. L'obiettivo — è chiaro — è quello di congelare il più a lungo possibile il governo, per trascinarlo alla scadenza delle elezioni amministrative ed oltre.

Oggi la situazione politica sarà portata all'«aereo» del Comitato centrale del PCI, che ascolterà una relazione di Alessandro Natta. Domani si riuniranno le direzioni della DC e del PSI.

A Piazza del Gesù, intanto, Piccoli e Forlani hanno proposto ieri la serie degli incontri, parlando con i segretari del PSDI, del PRI e del PLI. Ma parallelamente anche Craxi ha avuto colloqui con liberali e socialdemocratici. Notevole l'abbondanza di dichiarazioni e commenti, in assenza però di qualsiasi elemento

c. f.

Dove durare ancora questo governo? Si deve mettere mano alla verifica? E quali soluzioni si debbono preparare? Nessuna risposta precisa è venuta dai dirigenti dei partiti consultati, i quali riconoscono tutti che il governo non ha più maggioranza, ma contribuiscono a portare fino ai limiti dell'assurdo una situazione nella quale non un solo esponente dell'area governativa, a partire da Cossiga, sente il dovere di trarre le necessarie conclusioni. Il socialdemocratico Pietro Longo, il primo a recarsi a Piazza del Gesù, ha dimostrato di avere un'idea precisa sul modo di mantenere il proprio partito al governo, vada come vada. Qualecosa ha parlato di formule politiche che escludono il PSDI? E lui si è affrettato a vantare solo le tradizioni di collaborazione governativa tra socialdemocratici e democristiani, ma anche il «clima di piena solidarietà» che ha trovato in quei giorni nella sede della DC. Si è quindi dichiarato pronto a «mantenere in piedi questo go-

per riprendere la circolazione

La riforma di polizia varata in Commissione alla Camera

Ieri la commissione Interni della Camera ha varato il testo della riforma di polizia. Il provvedimento governativo, che appare ampiamente migliorato in seguito all'intervento del PCI, oggi sarà licenziato per l'aula dopo l'approvazione di alcune norme aggiuntive sulla «banca dei dati». E' dunque un primo approdo della lunga battaglia condotta dai sindacati, dai movimenti dei poliziotti e dalle forze politiche democratiche. Nel testo è ora presente

una serie di novità positive, anche se permangono limiti dovuti alle resistenze delle forze moderate e conservatrici. Tra i punti positivi, la militarizzazione, il riconoscimento del principio di associazione sindacale per i poliziotti, il coordinamento. Ora il confronto si sposta in aula. I comunisti chiedono una discussione rapida, che porti al miglioramento e all'approvazione della riforma.

A PAGINA 2

Partite truccate:
anche Cruciani
si è costituito

Massimo Cruciani, il «grande accusatore» del calcio italiano, si è costituito ieri. E' stato accolto da Bruno Mazzurco e Roselli (a destra) e trasferito al carcere.



NELLO SPORT

Significativi segnali di ripresa del dialogo

Breznev scrive a Schmidt Gierek rilancia la proposta di una conferenza pan-europea

La lettera resa nota dal cancelliere — Mosca giudica «positivi» i contatti finora avuti con Bonn — Varsavia disposta ad ospitare l'assise per il disarmo

BONN — Lettera di Breznev a Schmidt in cui si auspica una visita del cancelliere a Mosca, riconferma della volontà di arrivare quanto prima ad un vertice RDT-RFT, rilancio di una proposta polacca di una conferenza sulla distensione militare e il disarmo in Europa: queste, insieme all'annuncio di un nuovo incontro domenica tra Schmidt e Giscard, le ultime importanti novità del confronto politico-diplomatico in corso per tentare di rialzare il dialogo fra est ed ovest.

L'esistenza e il contenuto della lettera di Breznev è stata rivelata ieri, nel corso di una conferenza stampa, dallo stesso Schmidt. In essa, che è datata 4 marzo ed è quindi arrivata al cancelliere poco prima che partisse per Washington, si ricordano i precedenti contatti «positivi» fra Breznev e Schmidt: si parla della necessità di un nuovo incontro anche se non se ne precisa la data; si fa un

riassunto dell'atteggiamento e delle valutazioni di Mosca sulla situazione internazionale; si critica la politica degli Stati Uniti. Breznev torna anche sulla questione degli «euro-missili» affermando che la decisione di rilanciare il dialogo fra est ed ovest.

L'esistenza e il contenuto della lettera di Breznev è stata rivelata ieri, nel corso di una conferenza stampa, dallo stesso Schmidt. In essa, che è datata 4 marzo ed è quindi arrivata al cancelliere poco prima che partisse per Washington, si ricordano i precedenti contatti «positivi» fra Breznev e Schmidt: si parla della necessità di un nuovo incontro anche se non se ne precisa la data; si fa un

Carter sottolineando convergenze e differenze con la politica della Casa Bianca. Queste ultime riguardano soprattutto: la politica USA nei confronti dei paesi del Terzo Mondo (gli Stati Uniti debbono rivolgere maggiore attenzione al ruolo autonomo che i paesi non-allineati intendono svolgere); la posizione di Washington verso il Medio Oriente (la RFT comprende meglio degli americani gli atteggiamenti e le ispirazioni dei paesi islamici, arabi in particolare).

Anche da parte dei paesi socialisti giunge qualche segnale di disponibilità alla ripresa del dialogo. Sempre ieri, il leader polacco Gierek è tornato sulla proposta di una conferenza sul disarmo lanciata durante l'ultimo congresso del POP. Gierek ha anche ricordato l'impegno della Polonia per arricchire e sviluppare le acquisizioni della politica di distensione. E, per far fronte alle minacce di un ritorno alla guerra fredda, ha riaffermato con forza la sua proposta di una conferenza europea sulla distensione militare e il disarmo. Gierek ha inoltre rilevato la disponibilità della Polonia a ospitare la conferenza dichiarando pronto ad intraprendere una vasta azione diplomatica per arrivare alla sua convocazione.

Ma oltre al problema delle relazioni con l'Unione Sovietica, la Germania federale rimane attenta al futuro dei suoi rapporti con la Repubblica democratica tedesca. Non è un caso quindi che, profitando di una visita del ministro dell'agricoltura della RFT a Lipsia, Schmidt abbia rilanciato

l'idea di un incontro con Honecker. I due dovevano incontrarsi in primavera, ma poi, dopo gli avvenimenti africani, Berlino aveva chiesto di rinviare il vertice ad un «momento più opportuno».

Anche da parte dei paesi

socialisti giunge qualche segnale di disponibilità alla ripresa del dialogo. Sempre ieri, il leader polacco Gierek è tornato sulla proposta di una conferenza sul disarmo lanciata durante l'ultimo congresso del POP. Gierek ha anche ricordato l'impegno della Polonia per arricchire e sviluppare le acquisizioni della politica di distensione. E, per far fronte alle minacce di un ritorno alla guerra fredda, ha riaffermato con forza la sua proposta di una conferenza europea sulla distensione militare e il disarmo. Gierek ha inoltre rilevato la disponibilità della Polonia a ospitare la conferenza dichiarando pronto ad intraprendere una vasta azione diplomatica per arrivare alla sua convocazione.

Ma oltre al problema delle relazioni con l'Unione Sovietica, la Germania federale rimane attenta al futuro dei suoi rapporti con la Repubblica democratica tedesca. Non è un caso quindi che, profitando di una visita del ministro dell'agricoltura della RFT a Lipsia, Schmidt abbia rilanciato

l'idea di un incontro con Honecker. I due dovevano incontrarsi in primavera, ma poi, dopo gli avvenimenti africani, Berlino aveva chiesto di rinviare il vertice ad un «momento più opportuno».

Anche da parte dei paesi

socialisti giunge qualche segnale di disponibilità alla ripresa del dialogo. Sempre ieri, il leader polacco Gierek è tornato sulla proposta di una conferenza sul disarmo lanciata durante l'ultimo congresso del POP. Gierek ha anche ricordato l'impegno della Polonia per arricchire e sviluppare le acquisizioni della politica di distensione. E, per far fronte alle minacce di un ritorno alla guerra fredda, ha riaffermato con forza la sua proposta di una conferenza europea sulla distensione militare e il disarmo. Gierek ha inoltre rilevato la disponibilità della Polonia a ospitare la conferenza dichiarando pronto ad intraprendere una vasta azione diplomatica per arrivare alla sua convocazione.

Ma oltre al problema delle relazioni con l'Unione Sovietica, la Germania federale rimane attenta al futuro dei suoi rapporti con la Repubblica democratica tedesca. Non è un caso quindi che, profitando di una visita del ministro dell'agricoltura della RFT a Lipsia, Schmidt abbia rilanciato

l'idea di un incontro con Honecker. I due dovevano incontrarsi in primavera, ma poi, dopo gli avvenimenti africani, Berlino aveva chiesto di rinviare il vertice ad un «momento più opportuno».

Anche da parte dei paesi

socialisti giunge qualche segnale di disponibilità alla ripresa del dialogo. Sempre ieri, il leader polacco Gierek è tornato sulla proposta di una conferenza sul disarmo lanciata durante l'ultimo congresso del POP. Gierek ha anche ricordato l'impegno della Polonia per arricchire e sviluppare le acquisizioni della politica di distensione. E, per far fronte alle minacce di un ritorno alla guerra fredda, ha riaffermato con forza la sua proposta di una conferenza europea sulla distensione militare e il disarmo. Gierek ha inoltre rilevato la disponibilità della Polonia a ospitare la conferenza dichiarando pronto ad intraprendere una vasta azione diplomatica per arrivare alla sua convocazione.

Ma oltre al problema delle relazioni con l'Unione Sovietica, la Germania federale rimane attenta al futuro dei suoi rapporti con la Repubblica democratica tedesca. Non è un caso quindi che, profitando di una visita del ministro dell'agricoltura della RFT a Lipsia, Schmidt abbia rilanciato

l'idea di un incontro con Honecker. I due dovevano incontrarsi in primavera, ma poi, dopo gli avvenimenti africani, Berlino aveva chiesto di rinviare il vertice ad un «momento più opportuno».

Anche da parte dei paesi

socialisti giunge qualche segnale di disponibilità alla ripresa del dialogo. Sempre ieri, il leader polacco Gierek è tornato sulla proposta di una conferenza sul disarm